

All'origine dei meravigliosi disegni visionari di Alessandro Melis, vi è una ricerca archetipica dell'architettura, simile a quella di Piranesi, dove massi e rovine dialogano in armonia e in dolci abbracci con la natura. Vi è un dialogo d'amore tra le rovine del passato e la natura che dà vita a un'architettura nuova, al contempo biologica e inerte, resiliente e autopoietica, corazzata e in grado di reagire alle mutazioni climatiche. Una nuova architettura, in perfetta simbiosi tra natura e artificio, tra paesaggio e tecnologia, auto-creatasi non direttamente per volere umano ma indirettamente per la sua incapacità di preservare il creato.

Se non saremo in grado di creare e credere in un nuovo racconto epico per l'architettura del prossimo futuro sicuramente non saremo in grado di comprendere l'opera di Alessandro Melis che ci suggerisce che è giunto il tempo dei visionari, gli unici in grado di ripensare radicalmente alle relazioni tra Umanità e habitat

"È giunto il tempo dei visionari, gli unici in grado di ripensare radicalmente alle relazioni tra Umanità e habitat"

Alessandro Melis,
Rendere visibile l'invisibile, 2016

FIERA NAZIONALE DELL'ARREDO DEGLI SPAZI ESTERNI



ISBN 978-88-94830-46-0



9 788894 830460

④



D Editore

ALESSANDRO MELIS

UTOPIC REAL WORLD – INVENTION DRAWINGS

a cura di Giuseppe Fallacara e Marco Stigliano



ALESSANDRO MELIS - UTOPIC REAL WORLD - INVENTION DRAWINGS

H21110630

INDICE

INTRODUZIONE

- 01 Giuseppe Fallacara,
Architetto Alessandro Melis, classe 1969. Educatore, Visionario, Professionista
- 09 Marco Stigliano,
Il disegno di architettura tra espressività e costruzione. Riflessioni sui disegni di Alessandro Melis
- 15 Gruppo 3v-Arch – Politecnico di Bari
Applicazioni VR al Progetto Biotech City II di Alessandro Melis
- 20 Francesco Scricco
I disegni di Alessandro Melis. Suggestioni tra architettura, cinema e illustrazione
- 32 Zeila Tesoriere
Let me in. Visioni architettoniche per habitat multi specie
- 39 Renzo Lecardane
Esplorazioni sul futuro prossimo del mondo reale
- 46 Diego Repetto
L'eredità dell'architettura Radicale
- 55 SEZIONE IMMAGINI
- 57 SUPERFICI TETTONICHE
- 63 ARCHITETTURE MEGALITICHE
- 69 ARCHITETTURE ZOOMORFE
- 77 SPAZI PIRANESIANI
- 86 Brevi Bio Autori

LET ME IN

Visioni architettoniche per habitat multispecie

Zeila Tesoriere [PhD]
prof. associato Università di Palermo

L'architettura contemporanea declina una nuova modalità del rapporto fra l'uomo e la natura. Questo legame è matrice di tutti gli archetipi della nostra disciplina e la sua evoluzione è segno delle grandi mutazioni culturali delle comunità che la producono. Dalla pietrificazione degli elementi arborei come origine del tempio greco, al riconoscimento della geometria, dell'armonia e della progressione matematica come criteri disciplinanti di ogni creazione intesa come glorificazione del Creatore, la natura è l'interlocutore invariante dell'architettura. La legittimazione di una capacità inventiva ma laica, indipendente dall'immanenza della teologia fideistica, alla fine del Settecento rompe il primo argine, affrancando il progetto dal gravame comparativo con la creazione divina. Pur in questo campo più ampio, la composizione rimase comunque orientata al progetto di forme esterne alla natura, sino alla dirompente irruzione dell'antinaturalismo modernista e alla legittimazione dell'universo automatico, macchinino-industriale, come matrice di linguaggi e finalità. Se quindi ogni architettura, sino al nuovo millennio, è stata pensata per costruire gli spazi di comunità di uomini in un rapporto di estraneità, distacco o al massimo mediazione con la natura, una delle differenze principali del pensiero resiliente contemporaneo è rifondare il campo della disciplina aprendolo a sistemi multi specie, in cui l'uomo progetta anche per altri modi del vivente. Oggi, il richiamo costante all'emergenza climatica ne svela in realtà la condizione sistemica, che scuote con vigore le basi dei paradigmi finanziari, infrastrutturali, logistici con cui

Fig. 24, A. Melis,
Symbiotic Bodies II, 2014



si è costruito il mondo che abitiamo, ma soprattutto interroga con brutalità gli esiti delle trasformazioni architettoniche e urbane che noi abbiamo realizzato nella prima e seconda età della macchina.

È in questo quadro che mi propongo di leggere alcuni disegni di Alessandro Melis, sullo sfondo del tema delle comunità resilienti, scelto da Melis per il prossimo Padiglione Italia alla Biennale di Venezia 2020.

Il filone sempre più nutrito delle visioni antiutopiche, si sa, è antichissimo. Archetipico, se ci riferiamo all'Apocalisse. Esso esprime in genere un carattere monitorio anticipato – cioè letteralmente premonitore – illustrando la catastrofe a scopo liberatorio, apotropaico. L'inscenamento dell'irreparabile sublima le colpe di chi ha posto le basi per il cataclisma, e predispone una dimensione pacificata in cui la comunità può interrogarsi su come realmente modificare le condizioni di rischio.

I disegni di Melis utilizzano però solo il telaio grammaticale delle ambientazioni distopiche (o anche delle scenografie cinematografiche della fantascienza) per introdurci in realtà a un mondo diverso. Il corpo architettonico di *Biotech City II*, così come compare nel fotomontaggio

su New York, è osservato da un punto di vista sopraelevato, posto al centro della carreggiata lungo la quale continuano a sfilare i taxi. È un enorme manufatto simile ad un organismo vivente, sinuoso e arcuato, che riempie la scena come il cavallo scheletrito su cui viaggia la Morte nel Trionfo palermitano. È l'intruso. L'immenso e atipico elemento attua lo straniamento classico della fantascienza con la sua alterità ontologica, linguistica, cromatica, dimensionale, funzionale, ma in realtà non opera distruzione, non minaccia, non appare simbolo di un mondo in decadenza. Si mostra invece come un altro modo di pensare l'artificiale, che incorpora il naturale e lo porta ad una dimensione che solo la tecnologia (o la preistoria) hanno mai visto. Qui il debito figurale di Melis è zoomorfo e insieme biologico e botanico, come tutto il postmoderno ha codificato. Dai metabolisti giapponesi ai radicali austriaci, l'architettura del secondo Novecento pensa l'anticamera della resilienza disegnando mondi in cui l'architettura rievoca briglie cicatriziali, organismi pluricellulari, intestini abitati, costruzioni dotate di gigantesche fauci, occhi, spine vertebrali. Lo stesso Melis ha scritto in merito, chiarendo il suo rapporto con questa stagione, e con Coop Himmelb(l)au in particolare ²⁴.

Nei suoi disegni, però, non c'è alcuna critica alle merci, all'iperproduzione consumista, alla necessità di aumentare le capacità dell'architettura con i sistemi digitali di produzione e scambio di informazioni e reazioni. L'autore fa parte di una generazione successiva che conosce già l'opera dei maestri. In un nuovo paesaggio in cui si fondono orografia costruita, zolle tettoniche attrezzate, cavità labirintiche e concrezioni stalagmitiche, si fanno strada manufatti con i corpi a scaglie e le molte zampe degli imenotteri, che si muovono, saltano, si accovacciano sulla città. Sono messaggeri, e ci chiedono di entrare. Ci ricordano che l'architettura è chiamata a progettare il clima, includendo le atmosfere, i fluidi e le masse d'aria fra i suoi materiali. Sono alter-corpi che ribadiscono che la resilienza consiste nel trasformarsi insieme, raggiungendo un nuovo equilibrio sostenibile mentre si attraversa la perturbazione, includendo la panne fra gli elementi del progetto. Per fare questo è necessario che il mondo disponga forme e sistemi spaziali collaborativi, inclusivi, introducendo modi in più per co-costruire l'habitat dei viventi.

24 - A. Melis, *Un radicalismo alternativo*, AR Magazine n. 120, 3.12.20018, <https://www.ar-architettiroma.it/178-ar-120-tematica/691-un-radicalismo-alternativo.html>

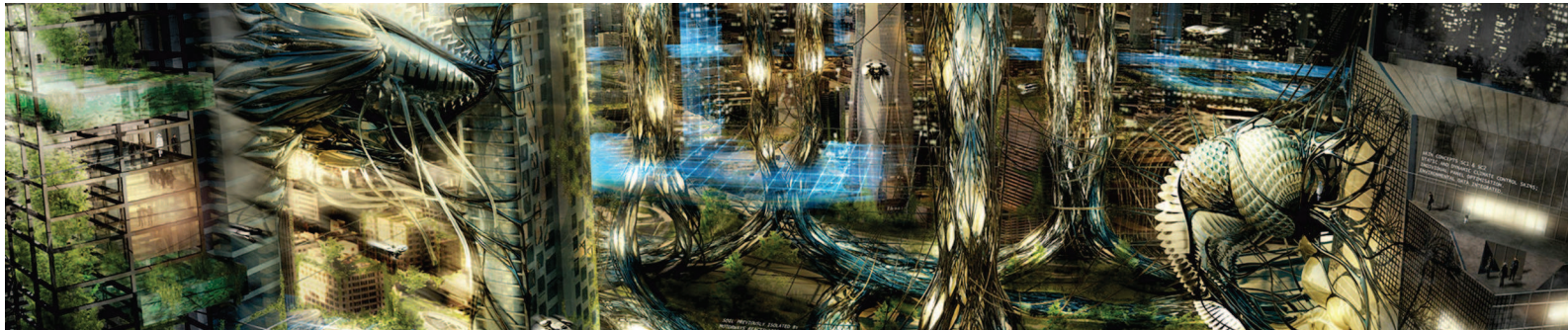


Fig. 25, Liam Donovan Stumbles - Alessandro Melis, da: *How to Build Cities and Destroy Motorway*, 2018

Non piove mai nei disegni di Melis, e invece piove sempre nelle città corrotte degli adattamenti cinematografici della letteratura fantascientifica. Attributo apocalittico che veicola rivelazioni relative ai destini ultimi dell'umanità e del mondo, la pioggia è un elemento simbolico che rende condizionate, e non assolute, le profezie di distruzione, subordinandole alla cessazione dei comportamenti scorretti o all'eliminazione delle loro cause. *Symbiotic bodies* mostra invece in prospettiva centrale, e ancora con un punto di vista rialzato, i tanti fasci grigi della trasformazione che si fanno strada dentro, fuori, attorno gli edifici storici di una città italiana - come nessun progetto oggi potrebbe fare date le normative vigenti - in una giornata radiosa e densa di cromatismi caldi. Nella stessa serie, *Symbiotic bodies II* cattura in una notte limpida il passaggio velocissimo di uno degli organismi ibridi fra coleottero e celenterato che abbiamo visto abitare la città di *Free Car City Auckland* mentre, sceso al suolo, compie un enjambement dinamico quanto rispettoso della chiesa. Questi disegni si appoggiano alla tradizione radicale che alla fine degli anni Sessanta ha spostato progressivamente l'architettura dall'essere manufatto artificiale in opposizione alla natura (le cui capacità morfopoietiche aspira non di meno infinitamente ad acquisire, secondo il principio dell'*Ut natura, poiesis*) al ritrovarsi come elemento di sollecitazione di corpi palpitanti, dinamici, in volo, sempre più soggetto del progetto. La ripresa degli organi zoomorfi o delle macchine tecno-sensoriali di Coop Himmel(b)lau, a loro volta eco delle prime introduzioni di Archigram, del bowellism di Frederick Kiesler, dei sistemi viventi di Hans Hollein,

Fig. 26, A. Melis, *Symbiotic Bodies*, 2018





prolunga nel contemporaneo l'eco di una ricerca di apertura del campo disciplinare. La novità, nella frontiera verso la quale si spostano questi disegni, non è certo quella della poetica bio-tecnologica, o della realizzazione delle ipotesi decostruttiviste²⁵. Ciò che appare di maggiore interesse è la modalità realistica, composta e in equilibrio, con cui questi nuovi corpi e le architetture immaginate presentano la loro capacità di coabitazione con spazi e fabbriche della storia. Queste macchine viventi della trasformazione bussano alla nostra porta per chiedere all'architettura di costruire ormai realmente la coesistenza. Progettare le forme e i linguaggi per farlo è una delle sue sfide principali.

25 - Le architetture disegnate da Melis sono del tutto aderenti a quelle che egli stesso progetta nel suo studio Heliopolis 21 (cfr. in particolare i tre edifici per Riva del Garda insieme a Coop Himmel(b)lau o la *Energy gallery* a Pisa). A loro volta, esse sono coerentemente correlate ai temi, ai sistemi morfogenetici e di produzione linguistica di una generazione ricca di protagonisti. La filiazione più evidente è quella decostruttivista, e vale la pena di ricordare che Coop Himmel(b)lau, con cui Melis è partner di progetti rilevanti, è uno degli otto autori invitati da Philip Jonson e Mark Wigley all'esposizione eponima al MoMA di NYC nel 1988. I temi formali ricorrenti della distorsione dei piani ricavati per intersezioni diagonali di trapezi o parallelogrammi, della sovrapposizione di piani inclinati, della leggibilità di elementi strutturali pensati come scheletri e articolazioni, rinviano non sono alle stagioni originarie delle avanguardie russe (ma anche alla parentesi obliqua di Claude Parent) quanto, più generalmente, a una stagione interessata a disvelare nell'opera la presenza ineradicabile di temi ambientali e sociali che rendono instabile il suo equilibrio classico.

francesco Scricco (1976)	Architetto, dottore di ricerca in progettazione architettonica. Dopo la laurea con lode, ha svolto ricerche nel campo della progettazione architettonica e urbana, documentate da pubblicazioni monografiche e in atti di convegni, focalizzando i suoi interessi sui temi del rapporto tra forma e struttura negli organismi architettonici e sull'urbanistica italiana degli anni '20 e '30. All'attività di ricerca, ha affiancato la docenza in progettazione architettonica nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari.
Zeila Tesoriere (1971)	È professore associato di progettazione architettonica al D'ARCH di UniPA e coordina l'axe 2_ <i>Projets et réalisations</i> del LIAT (<i>Laboratoire de Recherche Architecture, Infrastructure, Territoire, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture Paris Malaquais</i> , Parigi). La sua ricerca esplora l'architettura come produzione culturale situata, elaborata in un quadro marcato dai temi della transizione energetica, della decrescita, della resilienza e delle economie circolari. La sua metodologia è orientata alla descrivibilità figurale dei fenomeni che incidono sugli spazi. È suo interesse costante il ruolo dell'immaginario nella concezione del progetto. È elemento di indagine particolare il superamento delle monofunzionalità e delle monotemporalità, con l'obiettivo di architetture capaci di supportare pluralità di cicli, di temporalità e di identità.
Renzo Lecardane (1970)	Architetto, PhD (Università di Palermo/ <i>Ecole Nationale des Ponts et Chaussées</i> -Paris) è Professore Associato per il settore scientifico disciplinare ICAR/14 Composizione architettonica e urbana, presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo. Svolge la sua attività di ricerca a Palermo, presso il Dipartimento di Architettura (UNIPA) e a Parigi, presso il <i>Laboratoire de Recherche Infrastructure Architecture Territoire</i> (LIAT- ENSA Paris Malaquais) di cui è membro fondatore. Nel 2013 fonda LabCity Architecture, Gruppo di ricerca orientato al rapporto tra architettura e innovazione, indaga i fenomeni di sperimentazione nella città contemporanea attraverso il progetto di architettura. Dal 2017 è membro del Dottorato in Architettura Teoria e Progetto presso l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.